

migranti

PRESS

2019

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 3 MARZO 2019



LIBERI DALLA PAURA

sommario

migranti

2019

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 3 FEBBRAIO 2019

PRESS

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XL - Numero 3 Marzo 2019

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes – Roberto Ragno



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

tau editrice
www.taueditrice.com

Editoriale

Una Italia aperta 3
Raffaele Iaria

Primo Piano

Il piccolo passo... verso l'accoglienza 4
Raffaele Iaria

Storie di accoglienza 9
Paolo Lambruschi

**"Accogliere è il nostro modo di costruire pace,
crescita, giustizia"** 11
Mirtha Sozzi

Guardiamoli in faccia... 13

Tessitori di Comunità 14
Simone Varisco

Immigrati

"Nuove generazioni" 17
Giorgio Paolucci

La Chiesa dalle genti... 19
Luca Bressan

Rifugiati e richiedenti asilo

Il pane dell'incontro 25

Le tante famiglie di Mamadou 27

Studenti Internazionali

Dal Camerun in Italia... 29
Giacomo Pieri

Italiani nel Mondo

I "nuovi" italiani 31

Rom e Sinti

Schizzi di bellezza 34

Fieranti e circensi

L'arte circense per il riscatto dei bambini di strada 36

News Migrazioni 38

Segnalazioni librarie 40

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41

Alessandro Pertici

Una Italia aperta

Raffaele Iaria

Una Italia aperta, accogliente e solidale che non ha paura dell'incontro con l'altro e non ha paura di aprire le porte a chi bussa. È il messaggio che arriva dal Meeting svoltosi a Sacrofano (dal 15 al 17 febbraio) aperto da una celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco.

Un momento intenso, forte, che ha voluto dire "grazie" a tante persone che in Italia hanno messo da parte paure e timori aprendo le loro braccia, le loro case, il loro cuore a persone provenienti da varie parti del mondo.

Si tratta di famiglie, di parrocchie, di istituti religiosi che si sono ritrovati a Sacrofano, per uno scambio di esperienze e per un sostenersi a vicenda e invitare tutti alla speranza. Quella speranza di guardare in faccia le persone che ogni giorno incontriamo sulle nostre strade senza farci intimorire. Lo stesso Papa Francesco ha trasmesso con la sua presenza e le sue parole coraggio e desiderio di continuare ad essere umani e cristiani.

"Rinunciare all'incontro non è umano", ha detto infatti Francesco durante l'Omelia: ed è quello che i cinquecento partecipanti al meeting rilanciano auspicando un nuovo slancio per continuare a vivere la solidarietà e a farci prossimi verso chi è nel bisogno. Valori che sono propri del nostro Paese, valori che mettono al centro l'amore per il prossimo: un amore contagioso. È la sinergia dell'amore tra chi lo riceve e chi lo dà.

Ascoltando a Sacrofano le testimonianze di persone che hanno accolto e persone che sono state accolte ce lo hanno dimostrato: una Italia che accoglie, una Italia che non si fa intimorire, una Italia



nuova e diversa. Da qui inizia "il piccolo passo" che "fa grande il cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio", come ha detto il Santo Padre sottolineando che "siamo chiamati a superare la paura per aprirci all'incontro", è "Gesù che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, e carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito".

E il Papa, come ha detto il segretario della Cei, mons. Stefano Russo, "ci dà l'esempio e ci incoraggia a non avere paura, a non ripiegare su certezze consolidate per evitare il rischio di esporci, ad avere il coraggio di fidarci, fino al dono di noi stessi". Non c'è paura più "insidiosa di quella che nasce dalla diffidenza e si alimenta della mancanza di speranza", scrivono la Fondazione Migrantes, la Caritas Italiana e il Centro Astalli nel documento finale dell'incontro: "essa ci fa vedere l'altro come un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico". La nostra fede "ci chiede di non abbandonarci alle nostre paure e di comprendere le paure che abitano i nostri fratelli e le nostre sorelle. Come cristiani, rendendoci conto delle sfide e delle difficoltà, siamo chiamati a non rinunciare: 'Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci!'". ■

Il piccolo passo... verso l'accoglienza

Il Meeting "Liberi dalla paura"

Raffaele Iaria

“Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio”. Queste le parole pronunciate a braccio e lasciate come invito da papa Francesco ai circa 500 partecipanti al meeting “Liberi dalla paura” svoltosi a Sacrofano, nei pressi di Roma, dal 15 al 17 febbraio su iniziativa della Fondazione Migrantes, Caritas Italiana e Centro Astalli.

“Proviamo legittime paure davanti a situazioni che ci sembrano senza vie d'uscita, ci chiudiamo. Questo ripiegamento su se stessi – ha detto papa Francesco nell'omelia della messa che ha aperto il meeting – accresce il timore verso gli altri, gli sconosciuti, i forestieri. Questo si nota oggi di fronte a migranti e rifugiati che bussano per un futuro migliore”. Per il papa all'origine di ogni dittatura e di ogni schiavitù, si annida la





paura: “sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori” ha detto davanti a immigrati e rifugiati di 38 Paesi diversi, famiglie, parrocchie, istituti e altre realtà impegnate in percorsi di accoglienza in Italia provenienti da 90 diocesi.

Al centro dell’omelia del papa le letture scelte per la celebrazione: il brano biblico dell’Esodo, con il lungo viaggio nel deserto degli ebrei che somiglia a quello di tanti migranti di oggi e quello evangelico di Gesù che cammina sulle acque e sprona a non avere paura. Per Papa Francesco il timore è “legittimo, anche perché manca la preparazione” all’incontro con l’altro. “Rinunciare a un incontro non è umano. Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all’incontro”, è il monito del pontefice: e per fare questo “non bastano giustificazioni razionali e calcoli statistici”. L’incontro con l’altro, è anche “incontro con Cristo. Ce l’ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, e carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: ‘In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me’”. Chi ha avuto “la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo in-

Mons. Soddu: “appartiene all’essere umano accogliere chi arriva da tutte le parti”



“Come organismi che hanno tessuto queste tre giornate abbiamo voluto rispondere all’appello costante di Papa Francesco che caratterizza l’essere cristiani, cioè l’accoglienza. L’accoglienza di coloro che certamente arrivano dall’altra parte del mare, dall’Africa, ma anche di chi arriva da tutte le parti in cui l’egoismo umano ha fatto da padrone”. Lo ha detto al Sir, mons. Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana, a margine del meeting. Per il direttore della Caritas, oggi più che mai c’è bisogno di “un’ accoglienza che non sia semplicemente un’accoglienza di persone che si ritengono essere migliori”, ma sono necessarie “persone che seguono Gesù e il Vangelo”. Momento culmine del meeting la celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco. Il Pontefice ha affermato che rinunciare all’incontro “non è umano!”. “L’accoglienza appartiene all’essere umano – ha ribadito mons. Soddu –, la mobilità appartiene all’essere umano. Nella misura in cui noi creiamo ponti, creiamo dei canali entro cui veicolare, non soltanto questi spostamenti, ma anche rapporti umani”. In questo modo, ha concluso, “capiamo che non facciamo altro che incontrare il Signore e tessere le belle maglie del Vangelo. Inoltre, concorriamo in un certo qual modo a costruire la società e il vero progresso”.



contro è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, predisponendosi all'incontro con Cristo e la sua salvezza", ha concluso il papa che al termine della celebrazione ha ricevuto in dono dal presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes, il vescovo mons. Guerino di Tora, un dipinto che raffigura Cristo mentre tende la mano a Pietro, caduto in acqua per paura (nella foto in copertina il momento della consegna del dono, ndr). La presenza del papa a questo momento rappresenta "per ciascuno motivo di conforto e sostegno a osare la solidarietà, la giustizia e la pace", ha detto il segretario della Cei mons. Stefano Russo salutando il pontefice a nome dei partecipanti all'incontro sottolineando come l'icona biblica del Meeting, che "significativamente ha per protagonista - insieme a Gesù - l'apostolo Pietro" che "osa avventurarsi sul mare in tempesta" è una immagine che "ci dà l'esempio e ci incoraggia a non avere paura, a non ripiegare su certezze consolidate per evitare il rischio di esporci, ad avere il coraggio di fidarci, fino al dono di noi stessi". Mons. Russo ha quindi ringraziato il papa perché "con il Suo



insegnamento ci incoraggia a non avere paura e ci dà l'esempio". "E con Lei vogliamo ringraziare – ha aggiunto – anche la testimonianza di tante persone, che continuano a tenere aperta al fratello la loro porta e il loro cuore": si tratta di "comunità accoglienti, capaci di essere segno e lievito di una società plurale, costruita sulla fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona".

Durante la tre giorni si è pregato anche per Al Ba Moussa, il senegalese di 29 anni, ucciso dalle fiamme nella baraccopoli di San Ferdinando: terzo bracciante ucciso in poco più di un anno. "Le cause delle migrazioni forzate – guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale... – ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause", hanno quindi scritto nel documento finale i tre organismi promotori ricordando che il meeting è stata una occasione "per dare voce a quell'Italia che, come ha detto Papa Francesco,



Don De Robertis: "mantenere viva una fraterna solidarietà che ha caratterizzato l'Italia nei secoli"

"Il tema del nostro meeting è stato 'Liberi dalla paura'. Abbiamo innanzitutto voluto dire grazie alle tante persone, famiglie e comunità che nel nostro Paese continuano a mantenere viva una fraterna solidarietà



che ha caratterizzato l'Italia nei secoli". Lo ha spiegato don Gianni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes, promotrice, assieme a Caritas italiana e Centro Astalli, del meeting "Comunità accoglienti: Liberi dalla paura".

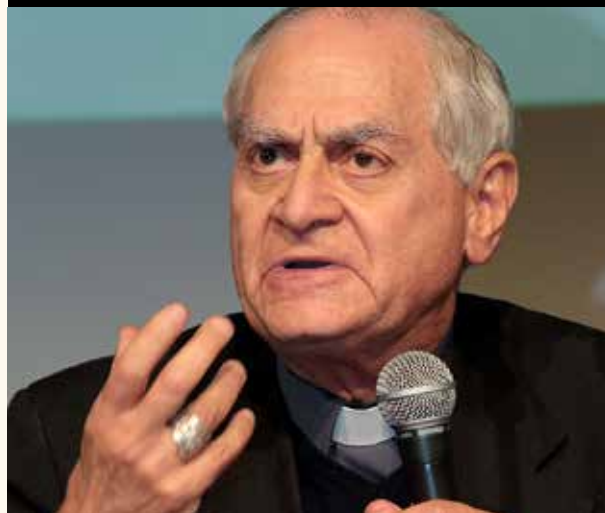
"La presenza del Santo Padre – ha raccontato don De Robertis – ha trasmesso coraggio e voglia di continuare a essere umani e cristiani". "Sono giorni in cui stiamo sperimentando anche noi quella pace che viene raccontata nei vangeli dopo la tempesta sul lago", ha sottolineato il direttore di Migrantes, auspicando che questo momento dia "un nuovo slancio per continuare a vivere la solidarietà e a farci prossimi verso chi è nel bisogno".



‘nella fedeltà alle proprie tradizioni, mantiene vivo quello spirito di fraterna solidarietà che l’ha lungamente contraddistinta’. “Non va nemmeno dimenticato che generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell’emigrazione – spiega il Documento –, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d’origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione”. L’ingiustizia e il conflitto, precisano le organizzazioni, sono “fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l’accoglienza, se vissuta con lungimiranza e consapevolezza, ci offre l’opportunità per intraprendere la via della riconciliazione e della costruzione paziente della pace”. ■



Mons. Di Tora: “le migrazioni non sono il male del nostro tempo”



“Sappiamo tutti quanto il problema delle migrazioni sia oggi un punto nevralgico della nostra geopolitica e quindi diventata veramente un grosso impegno. Speriamo che questo momento possa essere un richiamo e una testimonianza per quanti sono titubanti, o dubbiosi o che presi dalla paura dimenticano i fratelli che sono nel disagio”. Lo ha detto al Sir mons. Guerinio Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e presidente della Fondazione Migrantes. I 500 partecipanti, provenienti da 38 nazioni e 90 diocesi italiane, hanno incontrato Papa Francesco che ha presieduto una celebrazione eucaristica. “Il Papa – ha spiegato il presidente della Fondazione Migrantes – è venuto a esprimere la sua vicinanza e direi anche il ringraziamento a coloro che nel silenzio, nella semplicità della vita quotidiana hanno saputo vivere il Vangelo dell’accoglienza”. In questo contesto il meeting “acquista una grande importanza per tutte le famiglie, comunità, parrocchie e gruppi che hanno voluto rispondere all’invito del Papa ad accogliere i fratelli migranti che arrivano in Italia”. “Le migrazioni non sono il male del nostro tempo – ha sottolineato mons Di Tora –. I migranti non sono coloro che vengono a rubare il lavoro e a portare il disagio. Sono coloro che vogliono, cercando una speranza nuova, costruire insieme a noi, una nuova società”. Per questo, ha concluso, “superare la paura significa avere fede nel Signore, che ci chiama a vivere questo Vangelo di accoglienza”.

Storie di accoglienza

All'incontro di Sacrofano famiglie, comunità, parrocchie e rifugiati per un momento di confronto e conoscenza

Paolo Lambruschi

A metà febbraio dalla Domus Fraterna di Sacrofano è partito un cammino nuovo, dopo una tre giorni organizzata da fondazione Migrantes, Caritas italiana e Centro Astalli in cui famiglie, parrocchie e comunità che hanno accolto profughi e rifugiati si sono conosciute e confrontate. Alle porte di Roma si sono date appuntamento le storie di un'Italia nascente e controcorrente per il meeting "Comunità accoglienti, liberi dalla paura".

"Saluto l'Italia che non ha paura di accogliere" ha esordito il direttore della Migrantes don Gianni De Robertis, aprendo l'incontro dopo che papa Francesco, che ha celebrato la Messa inaugurale, era ripartito.

Tra i partecipanti Debelè che viene dal Mali: la sicurezza l'ha trovata a casa dei Mottola, padre madre e due figli, la sua famiglia italiana, nella parrocchia San Nicola di Casal di Principe, diocesi di Aversa, quella di don Peppe Diana. "Il deserto è peggio del mare, non sapete quanta gente muore lì, dimenticata dal mondo", ha raccontato. Lui è stato anche nelle galere libiche ed è arrivato in barcone. Don Franco Picone, il parroco, successore di don Diana, ha spiegato che l'accoglienza partì grazie a una intuizione di don Diana. "Aprì un locale attiguo alla chiesa per i raccoglitori di pomodori. Allora non si guardava ai permessi, oggi non si potrebbe fare. Ma almeno questi lavoratori potevano fare una doccia e dormire senza pagare i caporali". Oggi la tradizione di ospitalità continua con forme nuove, sempre al servizio degli ultimi.

Nell'ottobre 2016 Stefano Canestrini, responsabile del Centro Astalli di Trento, ha lanciato un appello alle comunità religiose della Provincia per aprire le porte ai rifugiati. "Siamo partiti con gesuiti, comboniani, cappuccini e dehoniani. In tutto sono state accolte 34 persone inviateci dalla Questura arrivate nei porti italiani e trasferite in Trentino. Lo Stato finora copriva 30 euro al giorno, poi le comunità mettevano a disposizione le strutture e il valore aggiunto dei volontari. Sono stati inseriti in corsi di formazione, a livello lavorativo e nelle comunità. Almeno il 70% è diventato autonomo. Ora che la nuova giunta provinciale ha accolto la circolare del Viminale che ha tagliato i costi e i servizi di assistenza, con la diocesi e le comunità religiose si

Alcuni dati

- 21.428** I migranti accolti nelle strutture ecclesiali. Di queste 13.479 sono nei Cas, 2.589 nelle parrocchie e 4.658 nel circuito Sprar
- 188** Le diocesi coinvolte nei diversi progetti di ospitalità sul territorio. Per accogliere sono state messe a disposizione 2.100 strutture
- 9,6%** La percentuale di minori accolti (tra quelli accompagnati dalle proprie famiglie e quelli soli) sul numero di migranti presenti in Italia

sta rivedendo la progettualità per fare rete e sinergie per non far naufragare il progetto”.

L'accoglienza ha cambiato la vita di Alice Arpaia e Federico Savia, sposati da 15 anni e senza figli. Scout e Ac nel percorso, nel settembre 2015 hanno ascoltato l'appello del Papa e, attraverso la Migrantes diocesana di Torino, si sono rivolti a Casa affido del comune e hanno scelto in casa Igli, arrivato minorenni e solo dall'Albania. Come tanti suoi coetanei che ancora vedono il Belpaese come una opportunità. Igli oggi ha 20 anni, vive con loro e sta finendo un corso di formazione professionale di cucina, cerca lavoro per andare a vivere da solo. “Non cercavamo un figlio - spiegano - è non è stato facile avere in casa un adolescente. Ma una volta chiarite le regole abbiamo imparato a rispettarle e a volerle bene”. La coppia è andata in Albania a conoscere la famiglia del ragazzo. Federico e Alice ora ci riprovano. Si trasferiranno a San Salvario, cuore multietnico torinese, per aprire una casa famiglia diocesana per sei minori stranieri soli.

Sussy è una rifugiata dal Camerun. Quarantenne, vive a Roma in una comunità di secondo livello - semi autonoma - del Centro Astalli che per un anno l'ha presa in carico accompagnandola nel percorso di integrazione.

“Sono sola in Italia - racconta -, ho una figlia che ho dovuto lasciare in Nigeria a casa di una mia amica. Non poteva venire con me. Dovevamo scappare, eravamo in pericolo. La destinazione non mi importava, dovevo solo trovare un posto sicuro. Una volta arrivata a Roma mi hanno indicato la stazione Termini. Lì avrei trovato qualcuno che parlava la mia lingua e mi avrebbe aiutato. Ho vagato tanto tempo nella stazione fino a quando un signore mi si è avvicinato e mi ha detto ‘vai a via degli Astalli, lì puoi mangiare e farti una doccia. Poi chiedi di parlare con un medico e un avvocato’”. Quello che ha colpito Sussy è che alla mensa non ha fatto la fila, le donne avevano la precedenza. Da questo ha capito di essere finalmente al sicuro. ■

L'abbraccio

Kady ha abbracciato il Papa durante l'incontro a Sacrofano. È stata accolta a casa dell'arcivescovo di Foggia Vincenzo Pelvi grazie all'intervento della direttrice della Caritas diocesana Giuseppina Di Girolamo.

“Sono arrivata dal Senegal a Roma sei anni fa - ha spiegato - con un volo di linea. Mia mamma era morta e volevo studiare. Ho dovuto rifare le medie e mi sto diplomando in ragioneria alle serali per proseguire all'università. A casa del vescovo mi sentivo in famiglia, ci sono stata alcuni mesi, mi diceva che la casa del Signore è di tutti. È come un padre, mi aiuta ancora oggi che ho raggiunto maggiore autonomia. Lavoro alla mattina in un bed and breakfast e qualche pomeriggio alla Caritas.



“Accogliere è il nostro modo di costruire pace, crescita, giustizia”

I lavori del meeting

Mirtha Sozzi



Quasi 600 persone da oltre 90 diocesi e da ben 38 nazioni: famiglie, parrocchie, istituti religiosi e associazioni impegnate in percorsi di ospitalità con i migranti si sono dati appuntamento a metà febbraio per il meeting “Comunità accoglienti: liberi dalla paura”. Dopo la messa con papa Francesco, i lavori del meeting sono stati introdotti da don Giovanni de Robertis, direttore generale della Fondazio-

ne Migrantes: “Grazie a voi e a tutti coloro che nel nostro Paese, come ha detto recentemente il Santo Padre parlando al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ‘contribuiscono a tenere vivo quello spirito di solidarietà che ha lungamente contraddistinto l’Italia”.

“Oggi non è facile la vita di uno straniero in Italia – ha osservato poi don De Robertis -. Ma anche chi pratica la solidarietà sperimenta più

spesso la diffidenza o l'ostilità di chi lo circonda piuttosto che l'approvazione". Il direttore della Migrantes ha anche espresso la speranza che l'esempio delle realtà presenti al meeting sia "fonte di un rinnovato coraggio e liberi il nostro Paese da quelle paure che ci paralizzano e ci rendono cattivi". In Italia infatti "ci sono tanti, e voi qui ne siete solo una piccola parte, che continuano a vivere con umanità, a fare onestamente il proprio dovere, a farsi prossimo, senza guardare al colore della pelle o alla religione o al Paese di provenienza, ma solo al bisogno di chi hanno davanti. Vogliamo dare voce a questa Italia".

I lavori di gruppo su diverse tematiche hanno visto circa 500 partecipanti. Una restituzione delle esperienze e delle idee condivise durante il meeting è stata preparata e pubblicata da Fondazione Migrantes, Caritas italiana e Centro Astalli e ha preso la forma di un documento che ha come titolo *Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!* (dalle parole di papa Francesco al termine della messa da lui celebrata a Sacrofano: "Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!") ed è scandito in tre punti: "Dare un nome alla paura", "Accogliere costruisce la pace" e "Comunità, uno stile".

Proprio alla voce "Comunità, uno stile" si legge ancora: "Accogliere è il nostro modo di contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia del mondo e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace, di crescita economica, di maggiore equità sociale. Accogliere crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e condivisione".

"L'accoglienza per le nostre comunità è un dono, perché ci offre l'occasione di guardare al futuro con più speranza. L'incontro ci permette di toccare con mano di quante risorse umane, morali e culturali ciascuno è portatore e quanto possono essere ricche e creative le società che riescono a valorizzare le diversità e a mettere a frutto i talenti di ciascuno in una prospettiva comune...". ■

P. Ripamonti: "sempre di più si scatenano delle paure. È fondamentale incontrarsi"



"Per superare le paure è fondamentale incontrarsi e l'accoglienza è il luogo privilegiato per conoscersi reciprocamente e camminare insieme, costruendo così un futuro per tutti. Un futuro che necessariamente deve essere e sarà un futuro plurale, che mette insieme le esperienze delle diverse culture che caratterizzano il fenomeno migratorio globale". Ne è convinto padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli che, intervistato dal Sir nell'ambito del meeting "Comunità accoglienti: Liberi dalla paura" ha sottolineato come "l'accoglienza sia la via preferenziale per il futuro". "Questo meeting ha una grande importanza in questo momento storico per il mondo, dove il tema delle migrazioni ha assunto caratteri globali, ma ha anche una certa importanza per la nostra Europa e per il nostro Paese – ha spiegato padre Ripamonti -. Sempre di più si scatenano delle paure legate alla non conoscenza del fenomeno: la paura della gente comune, la paura di tutti noi e non dobbiamo dimenticare la paura delle persone che arrivano nel nostro territorio, che sperimentano un mondo nuovo e una cultura nuova". Ricordando la celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco, il presidente del Centro Astalli ha richiamato l'importanza di "fare incontrare le persone e fare incontrare chi da anni ormai sta facendo l'accoglienza diffusa nel nostro territorio". "Parrocchie, comunità religiose e famiglie – ha concluso -, dimostrano come l'accoglienza, oltre a essere possibile, è una via percorribile per il futuro del Paese".

Guardiamoli in faccia...

...solo così li sapremo accogliere

Un libro lucido, coraggioso e controcorrente. Lo ha realizzato Vincenzo Sorrentino, professore di Filosofia politica all'ateneo perugino, che punta a toccare le coscienze grazie alla pacatezza del ragionamento con "Aiutarli a casa nostra - per un'Europa della compassione", pamphlet (Castelvecchi editore) che già dal titolo va a cozzare volutamente contro il muro del "cattivismo" imperante che ha conquistato l'opinione pubblica non solo italiana con le sue soluzioni tranchant, spesso solo propaganda. Bambini, donne e uomini approdano sulle nostre coste fuggendo da povertà e guerra, arrivando spesso in condizioni disperate o già morti. Il viaggio non di rado è terribile, costellato di sofferenze e violenze. I numeri sono impressionanti. Papa Francesco l'ha definita la tragedia più grande dopo quella della Seconda Guerra Mondiale. Essa ci interpella come cittadini e come



passare per realismo. Come dicono i dati dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: nel 2018 68,5 milioni di persone in tutto il mondo, un numero senza precedenti, sono state costrette a fuggire dal proprio Paese. Di queste, circa 25,4 milioni sono rifugiati, più della metà dei quali di età inferiore ai 18 anni. Conoscerli e integrarli a casa nostra è il miglior antidoto alla chiusura a alla paura. ■

persone, perché mette alla prova la nostra democrazia, il nostro sistema di diritti e più profondamente il nostro senso di umanità. La risposta dell'Europa è una vergogna che resterà come una macchia nella nostra storia. La situazione certo è complessa, tuttavia c'è una domanda semplice alla quale non possiamo sfuggire: quale atteggiamento avere adesso nei confronti di queste persone che bussano alle nostre porte? Oggi il cinismo, l'omertà e l'indifferenza vengono spesso fatti

Tessitori di Comunità

Colori diversi per una unica tenda

Simone Varisco



Si terrà dal 24 al 26 aprile il Convegno nazionale della Fondazione Migrantes che avrà come tema “Tessitori di comunità. Colori diversi per un’unica tenda”. La località scelta per questo appuntamento è Seveso, provincia di Monza e Brianza ma arcidiocesi di Milano, all’interno della storica sede dell’ex seminario ambrosiano, oggi Centro pastorale. Una vicinanza al capoluogo lombardo che intende valorizzare l’esperienza del Sinodo minore “Chiesa dalle genti” che ha impegnato la diocesi di Milano dal gennaio al novembre dello scorso anno. Un’occasione per riflettere su quanto e su come sia cambiata la comunità ambrosiana negli ultimi anni, in particolare grazie all’apporto dell’immigrazione dall’estero. Una guida sicura per il cammino futuro della Chiesa di Milano, ma che è già il presente di molte comunità parrocchiali, etniche ed ecclesiali sul territorio e che appartiene pienamente alla storia, anche religiosa, della diocesi che fu di Ambrogio.

Un evento locale, ma dal chiaro valore nazionale, per una delle diocesi più grandi ed avanzate al mondo, anche in termini di migrazioni. Protagonista ambivalente tanto dei flussi immigratori quanto di quelli emigratori, Milano si conferma da tempo come uno dei principali luoghi di incontro di lingue, culture e religioni in Italia e in Europa. Anche per questa ragione, una riflessione sociale e pastorale sul fenomeno delle migrazioni si è imposta precocemente. Basti pensare che ormai quasi tre decenni fa, nel confrontarsi con le sfide inedite poste dalle nascenti comunità di immigrati stranieri, il card. Carlo Maria Martini definiva la loro presenza un’occasione profetica, un segno dei tempi che la società milanese era chiamata a vivere con atteggiamento di accoglienza e di speranza. I timori della cittadinanza – nulla affatto distanti da quelli attuali – rischiavano di raccontare, invece, un’altra storia.

Di fronte alle molteplici forme di miseria materiale e spirituale, alle reciproche frustrazioni, alle nuove minoranze culturali e religiose, al rischio di scontri razziali e di "guerre fra poveri", allora come oggi un ruolo fondamentale fu giocato dalle comunità parrocchiali. Per questa ragione si è deciso che esse godranno di un rilievo privilegiato anche nei lavori del Convegno nazionale Migrantes, come laboratori vivi di incontro e di scambio reciproco, completando in tal senso il lavoro per gruppi di studio, durante il quale i partecipanti al Convegno saranno chiamati a confrontare esperienze, problematiche ed aspirazioni su diversi temi – dal dialogo ecumenico ed interreligioso al confronto con le nuove generazioni. Ulteriori spunti di riflessione saranno offerti dagli interventi di mons.

Luca Bressan, alla guida della Commissione di coordinamento del Sinodo e vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, e della prof.ssa Monica Martinelli, docente dell'Università Cattolica di Milano. Non da ultima, una particolare attenzione sarà riservata alla preghiera, prosecuzione naturale dei momenti comunitari. Spiccano, in tal senso, le celebrazioni eucaristiche presiedute da mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, e da mons. Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e presidente della Fondazione Migrantes, quest'ultima nella cornice unica della basilica di Sant'Ambrogio. Per individuare l'orizzonte di Chiesa che deve orientare il lavoro dei prossimi anni, alla luce di Cristo e al servizio degli uomini. ■



FONDAZIONE MIGRANTES E DIOCESI DI MILANO

TESSITORI DI COMUNITÀ COLORI DIVERSI PER UN'UNICA TENDA

Centro Pastorale Ambrosiano San Pietro - Seveso (MI)
24-26 aprile 2019

IL PROGRAMMA

24 APRILE 2019

15.00 Arrivo in autonomia a Seveso

16.00 Saluti

Preghiera biblica: *la Pentecoste* (At 2,
Sabino Chialà, Comunità di Bose)

17.30 Riflessione sul tema "È possibile una
convivialità delle differenze?" (prof.ssa
Monica Martinelli, Università Cattolica
Milano)

19.30 Cena e momento artistico (Gruppo
Elikya)

dialogo ecumenico,
dialogo interreligioso, confronto con
fenomeno movimenti pentecostali,
rapporto con società civile,
vita consacrata, famiglia,
giovani, anziani)

13.00 Pranzo

15.00 Trasferimento *in pullman* a Milano
e Santa Messa in Sant'Ambrogio
(S.E. Mons. Guerino Di Tora)

17.30 Visita e condivisione in 10 parrocchie
di Milano

20.00 Cena presso le parrocchie di destinazione

21.30 Rientro a Seveso *in pullman*

25 APRILE 2019

(San Marco Evangelista e Anniversario della Liberazione)

8.00 Colazione

8.30 Preghiera biblica: lectio Atti 15: *come la
prima Chiesa ha composto Giudei e Greci
nell'unica Chiesa* (Sabino Chialà)

9.30 L'esperienza del Sinodo minore
diocesano di Milano "Chiesa dalle genti,
responsabilità e prospettive"
(S.E. Mons. Luca Bressan)

11.00 Lavoro in 10 gruppi su 10 temi (es.
comunità e parrocchia, rapporto con
cattolici di differente rito/tradizione,

26 APRILE 2019

8.00 Colazione

9.00 Santa Messa presieduta da S.E. Mons.
Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

10.00 Condivisione dei lavori di gruppo:
"Tessere la tenda dai molti colori:
punti fermi e nodi irrisolti.
La Migrantes interroga la Chiesa di
Milano" (Mons. Delpini).
Dibattito

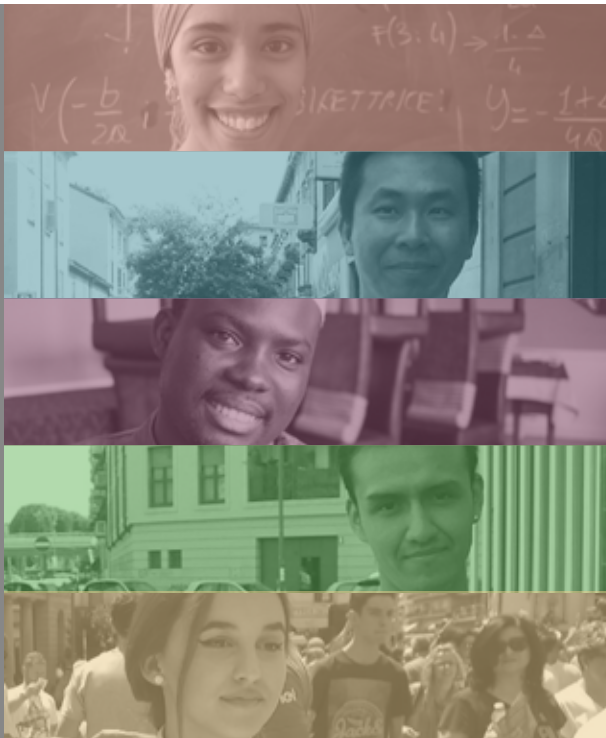
12.00 Conclusioni: S.E. Mons. Guerino Di Tora
e don Giovanni De Robertis

13.00 Pranzo



“Nuove generazioni”

Giorgio Paolucci



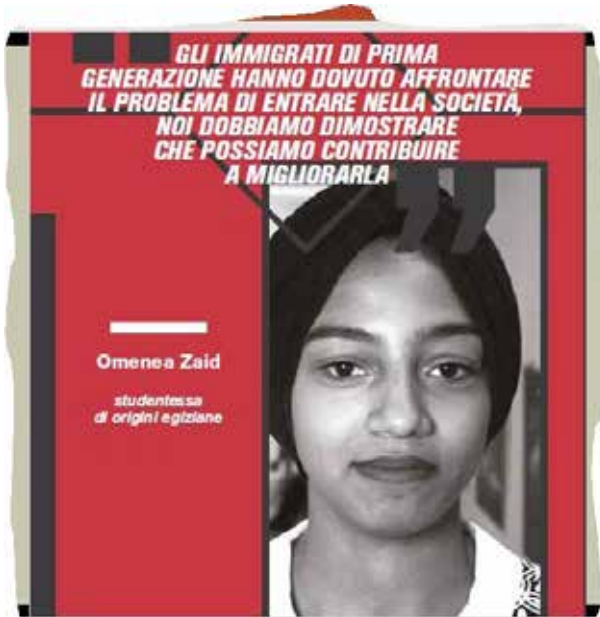
NUOVE GENERAZIONI

I volti giovani
dell'Italia *multietnica*

C'è una foresta che cresce nella nostra società italiana. È una foresta che sta portando ossigeno al presente e al futuro dell'Italia, un bene prezioso per combattere i miasmi che circolano e rendono l'atmosfera sempre più avvelenata dalla paura, dalla chiusura e dall'indifferenza. Gli alberi di questa foresta sono più di un milione e mezzo: sono gli alberi delle nuove generazioni, i giovani nati in Italia da genitori stranieri o arrivati qui da piccoli e che hanno messo radici in quello che considerano il "loro" Paese. Molti hanno acquisito la cittadinanza italiana, altri risultano ancora stranieri dal punto di vista anagrafico ma si sentono a tutti gli effetti protagonisti di questa società. A loro è dedicata la mostra multimediale "Nuove generazioni. I volti giovani dell'Italia multietni-

ca", inaugurata nell'agosto del 2017 al Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini e che da allora è stata allestita in molti luoghi: scuole, università, centri culturali, parrocchie.

La mostra, con l'ausilio di pannelli, testi, immagini e video girati in tutta Italia, propone un viaggio dentro gli ambienti in cui vivono questi giovani - famiglia, scuola, luoghi di aggregazione - e affronta temi di grande attualità come la questione del terrorismo e il nodo della cittadinanza. "Non proponiamo tesi, analisi sociologiche o posizioni politiche - spiega Veronica Guidotti, studentessa universitaria di Bologna, che insieme ad altri giovani e ad alcuni giornalisti e insegnanti ha curato la mostra -. Offriamo uno spaccato di questa realtà dando la parola alle nuove generazioni, illuminando la loro vo-

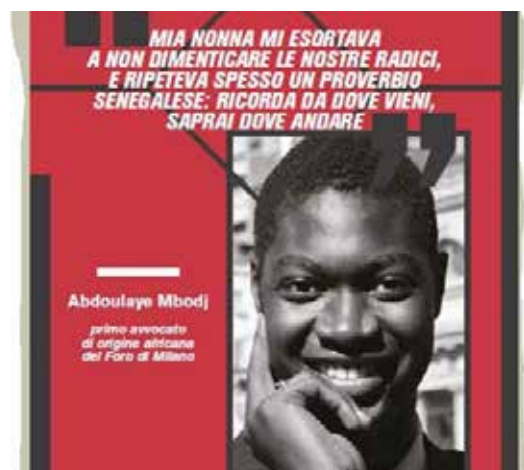


glia di protagonismo e di positività, il loro desiderio di costruire una società in cui l'incontro con l'altro sia occasione di conoscenza e di arricchimento". La presenza di questi "figli della migrazione", che fino a qualche tempo fa veniva vissuta come qualcosa di particolare, appartiene ormai alla normalità di tante scuole, divenute un laboratorio di educazione alla convivenza: sono 826mila gli studenti stranieri, il 9,4 per cento del totale, ai quali vanno aggiunti coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana in seguito alla naturalizzazione dei genitori. Per favorire la diffusione della mostra come strumento informativo e educativo, è stata realizzata una versione "dedicata" per le scuole (leggere il box) che è stata acquistata in molti istituti superiori. Solitamente intervengono un curatore e uno dei giovani protagonisti dei video, che racconta la sua esperienza e propone un dialogo con gli studenti. "Sono momenti di verità, in cui ciascuno mette in gioco la sua persona, esprime dubbi, formula domande, propone soluzioni - racconta Marouen Bejaoui, padre tunisino e madre italiana, protagonista di molti di questi incontri -. Si tocca con mano che nel confronto con l'altro c'è sempre da imparare, e che la vera identità è una realtà aperta, dinamica, disponibile al cambiamento: una identità arricchita". Sono ormai diverse migliaia gli studenti che hanno partecipato a questi momenti di dialogo che accompagnano la presentazione della mostra, patrocinata dal Ministero dell'Istruzione, dalla

Una mostra in due versioni

La mostra sulle nuove generazioni è disponibile in due versioni: una itinerante a noleggio, composta da 23 pannelli rigidi formato 100x140 centimetri e un Dvd con 7 video; una seconda realizzata appositamente per le scuole e composta da 13 poster formato 80x100 centimetri e un Dvd con 7 video, che può essere acquistata al prezzo di 100 euro più Iva comprese le spese di spedizione (per informazioni, www.mostremeeting.com, tel 0541.728565, info@meetingmostre.com). È disponibile il catalogo, con una prefazione firmata da Eraldo Affinati, che propone venti storie di giovani delle nuove generazioni e un saggio dello storico Danilo Zadin che illustra le "contaminazioni" tra persone di diverse origini di cui è costellata la storia d'Italia. Al catalogo è allegato un Dvd che propone un viaggio nel mondo delle nuove generazioni. Sulla pagina Facebook Nuove generazioni sono documentate le tappe del tour italiano partito nel settembre 2017 in tante città e che continua tuttora. (G. Paol.)

Fondazione Migrantes, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome. Sono state e saranno occasioni per conoscere la foresta delle nuove generazioni e ragionare di migrazioni, integrazione e convivenza in termini costruttivi e a partire da esperienze reali, lasciandosi alle spalle le chiacchiere da bar e le strumentalizzazioni ideologiche. ■





La Chiesa dalle genti...

...fedele alla sua identità ambrosiana

Luca Bressan*



Nella festa di Gesù presentato al Tempio, luce e salvezza delle genti, l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini ha approvato con un suo decreto il lavoro sinodale compiuto nello scorso anno, promulgando di conseguenza le costituzioni sinodali.

Con la sua lettera introduttiva, significativamente intitolata *Ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello*, l'arcivescovo intende richiamare la prospettiva teologica e contemplativa a partire dalla quale rileggere tutto il cammino fatto, per comprenderne l'obiettivo di riforma della Chiesa, pienamente in sintonia con il magistero di Papa Francesco che ci sprona a essere Chiesa in uscita.

Il testo successivo, *Le ragioni di un sinodo*, riprende dal Documento Finale approvato dall'Assemblea sinodale lo scorso 3 novembre i motivi per i quali il Sinodo minore celebrato si sta rivelando un'occasione propizia per la Chiesa di Milano, perché sappia vivere le trasformazioni che sta conoscendo come l'occasione per riscoprire sempre di più e sempre meglio il mistero che la abita, l'azione dello Spirito che la guida anche di questi tempi, dando concretezza e colori alla sua cattolicità.

Infine, gli *Orientamenti e norme* riprendono e rilanciano le intuizioni e le decisioni che l'Assemblea sinodale aveva consegnato all'Arcivescovo, avendo individuato in esse gli strumenti per ac-



compagnare e sostenere le trasformazioni che sta conoscendo la Chiesa ambrosiana, per essere veramente e consapevolmente Chiesa dalle genti.

Ci aspetta ora, chiusa con la promulgazione la fase sinodale, il momento della ricezione. Il percorso fatto chiede alla diocesi di immaginare un intenso e significativo cammino di educazione. Secondo questa prospettiva sono state pensate, redatte, emendate e votate le norme e gli orientamenti.

Una Chiesa dalle genti, una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità grazie al processo sinodale attivato, può ora tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano. E con la propria vita quotidiana trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Grazie al Sinodo infatti la diocesi ha maturato strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l'attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale. Milano, Chiesa dalle genti: una Chiesa in Sinodo che ha inteso vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana. Come ai tempi di Sant'Ambrogio, in continuità con il suo spirito. ■

*Vicario episcopale, Presidente della Commissione di coordinamento del Sinodo minore

Il libro

Curato dalla Diocesi di Milano, il libro *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme* (80 pagine, 5 euro) inaugura la collana «Documenti» del Centro ambrosiano. Il Sinodo minore, finalizzato ad aggiornare il capitolo XIV



del Sinodo diocesano 47°, è stato indetto il 27 novembre 2017. L'esito del percorso sinodale è sfociato nel documento intitolato *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesiane per la pastorale*, approvato nell'assemblea sinodale del 3 novembre 2018. L'atto conclusivo è stato affidato all'Arcivescovo che ha approvato i seguenti documenti: decreto di promulgazione; lettera introduttiva *Ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'agnello*; presentazione *Le ragioni di un Sinodo*; *gli Orientamenti e norme (Costituzioni sinodali)*. Questi sono i testi contenuti nel libretto che aiuterà le comunità cristiane della Chiesa ambrosiana a conoscere e approfondire i documenti approvati.

La Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti, di prossima costituzione, avrà il compito di favorire la ricezione del Sinodo minore presso l'intera Chiesa ambrosiana, suggerendo i passi più opportuni da compiere per dare attuazione ai nuovi indirizzi pastorali.



LA PAURA GENERA SCHIAVITÀ

CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA PER I PARTECIPANTI AL MEETING “LIBERI DALLA PAURA”

PROMOSSO DA FONDAZIONE MIGRANTES, CARITAS ITALIANA E CENTRO ASTALLI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Fraterna Domus - Sacrofano
Venerdì, 15 febbraio 2019

La ricchezza delle Letture scelte per questa celebrazione eucaristica può essere riassunta in una sola frase: “Non abbiate paura”.

Il brano del Libro dell’Esodo ci ha presentato gli Israeliti presso il Mar Rosso, terrorizzati dal fatto che l’esercito del Faraone li ha inseguiti e sta per raggiungerli. Molti pensano: era meglio rimanere in Egitto e vivere come schiavi piuttosto che morire nel deserto. Ma Mosè invita il popolo a *non avere paura*, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (Es 14,13). Il lungo viaggio attraverso il deserto, necessario per giungere alla Terra promessa, comincia con questa prima grande prova. Israele è chiamato a guardare oltre le avversità del momento, a superare la paura e riporre piena fiducia nell’azione salvifica e misteriosa del Signore.

Nella pagina del Vangelo di Matteo (14,22-33), i discepoli restano turbati e gridano per la paura alla vista del Maestro che cammina sulle acque, pensando che sia un fantasma. Sulla barca agitata dal forte vento, essi non sono capaci di riconoscere Gesù; ma Lui li rassicura: «Coraggio, sono io, *non abbiate paura!*» (v. 27). Pietro, con un misto di diffidenza ed entusiasmo, chiede a Gesù una prova: «Comandami di venire verso di te sulle acque» (v. 28). Gesù lo chiama. Pietro fa

qualche passo, ma poi la violenza del vento lo impaurisce di nuovo e comincia ad affondare. Mentre lo afferra per salvarlo, il Maestro lo rimprovera: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (v. 31).

Attraverso questi episodi biblici, il Signore parla oggi a noi e ci chiede di lasciare che Lui ci liberi dalle nostre paure. “*Liberi dalla paura*” è proprio il tema scelto per questo vostro incontro. “*Liberi dalla paura*”. La paura è l’origine della schiavitù: gli israeliti preferirono diventare schiavi per paura. È anche l’origine di ogni dittatura, perché sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori.

Di fronte alle cattiverie e alle brutture del nostro tempo, anche noi, come il popolo d’Israele, siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà. Proviamo legittima paura di fronte a situazioni che ci sembrano senza via d’uscita. E non bastano le parole umane di un condottiero o di un profeta a rassicurarci, quando non riusciamo a sentire la presenza di Dio e non siamo capaci di abbandonarci alla sua provvidenza. Così, ci chiudiamo in noi stessi, nelle nostre fragili sicurezze umane, nel circolo delle persone amate, nella nostra routine rassicurante. E alla fine rinunciamo al viaggio verso la Terra promessa per tornare alla schiavitù dell’Egitto.

Questo ripiegamento su sé stessi, segno di sconfitta, accresce il nostro timore verso gli "altri", gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri – che peraltro sono i privilegiati del Signore, come leggiamo in Matteo 25. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro. Lo dicevo l'anno scorso, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. E così, spesso, rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci». Rinunciare a un incontro non è umano.

Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all'incontro. E per fare questo non bastano giustificazioni razionali e calcoli statistici. Mosè dice al popolo di fronte al Mar Rosso, con un nemico agguerrito che lo incalza alle spalle: «Non abbiate paura», perché il Signore non abbandona il suo popolo, ma agisce misteriosamente nella storia per realizzare il suo piano di salvezza. Mosè parla così semplicemente perché si fida di Dio.

L'incontro con l'altro, poi, è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Può essere compreso in questo senso anche l'incoraggiamento del Maestro ai suoi discepoli: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). È davvero Lui, anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerLo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua... Anche noi, come Pietro, potremmo essere tentati di mettere Gesù alla prova e di chiedergli un segno. E magari, dopo qualche passo titubante verso di Lui, rimanere nuovamente vittime delle nostre paure. Ma il Signore non ci abbandona! Anche se siamo uomini e donne "di poca fede", Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci e permettere l'incontro con Lui, un incontro che ci salva e ci restituisce la gioia di essere suoi discepoli.

Se questa è una valida chiave di lettura della nostra storia di oggi, allora dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli "altri" che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure per incontrare, accogliere e assistere Gesù in persona.

E chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo incontro è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, predisponendosi all'incontro con Cristo e la sua salvezza.

Fratelli e sorelle, si tratta di una grazia che porta con sé una missione, frutto di affidamento completo al Signore, che è per noi l'unica vera certezza. Per questo, come singoli e come comunità, siamo chiamati a fare nostra la preghiera del popolo redento: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Es 15,2).

PAROLE AL TERMINE DELLA MESSA

Prima di congedarmi vorrei ringraziare ognuno di voi per tutto quello che fate: il piccolo passo... Ma il piccolo passo fa il grande cammino della storia.

Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!

Che il Signore vi benedica. Grazie.

“Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!”

COMUNITÀ ACCOGLIENTI: LIBERI DALLA PAURA

Documento conclusivo del Meeting “Liberi dalla paura”, svoltosi a Sacrofano (Roma)

Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità» e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative», raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano».

Inizia con queste parole il documento conclusivo del Meeting “Liberi dalla paura” promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli svoltosi a Sacrofano dal 15 al 17 febbraio.

Di seguito il testo integrale:

Consapevoli che «*tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità*»¹ e che il fenomeno delle migrazioni è «*senza dubbio una delle più grandi sfide educative*»², raccogliamo l'invito a essere *comunità accoglienti* perché sappiamo che «*rinunciare a un incontro non è umano*»³. L'accoglienza è senza dubbio un'esperienza interiore profonda: prima di essere una risposta a un bisogno è un'esperienza di condivisione ricca, che richiede un cammino di conversione personale e comunitario. Nello specifico domanda di coniugare la complessità del fenomeno migratorio con la complessità del reale, la disponibilità con il coraggio di farsi attraversare da presenze inattese lasciandosi guidare dalla fan-

tasia dello Spirito Santo, che è infinita ma anche molto concreta. Per questo occorre «cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli “altri” che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure, per incontrare accogliere e assistere Gesù in persona»⁴.

Dare un nome alla paura. Il nostro mondo sembra sempre di più attraversato dalla paura, spesso alimentata e strumentalizzata ad arte dai potenti del mondo. Non c'è paura più insidiosa di quella che nasce dalla diffidenza e si alimenta della mancanza di speranza. Essa ci fa vedere l'altro come un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico. Abbiamo paura dei poveri, che ci ricordano che la loro condizione domani potrebbe essere la nostra, in una società che si disinteressa sempre di più delle persone e delle loro esistenze. Eppure, l'istintiva reazione di allontanare dal nostro sguardo chi è in difficoltà, di isolare la nostra quotidianità per salvarla, ci condanna a una solitudine che rende tutti più fragili e impotenti. Spesso dimentichiamo che la paura è esperienza anche dei migranti: crea ansia l'arrivare in un luogo nuovo, non familiare che a volte si rivela ostile, come pure agita la paura di deludere le persone care, di fallire nel progetto migratorio. Sempre più spesso tale situazione è esacerbata da situazioni indotte dalle circostanze del Paese di approdo: paura di perdere il permesso di soggiorno, paura di essere considerati impostori e criminali. La nostra fede ci chiede di non abbandonarci alle nostre paure e di comprendere le paure che abitano i nostri fratelli e le nostre sorelle. Come cristiani, rendendoci conto delle sfide e delle dif-

¹ Papa Francesco, *Messaggio per la 104ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato* 2018.

² Cei, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma, 2010, n. 14.

³ Papa Francesco, Omelia per Celebrazione della Santa Messa per i partecipanti del Meeting “Liberi dalla paura” - Fraterna Domus, Sacrofano (Rm), 15 febbraio 2019

⁴ *Ibidem*.



ficoltà, siamo chiamati a non rinunciare: «*Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci!*»⁵. Come cittadini crediamo profondamente nella dignità di ogni persona e vogliamo, con solidarietà, impegnarci a restituirla a coloro ai quali è stata tolta, secondo il sentire della nostra Costituzione. **Accogliere costruisce la pace.** Le cause delle migrazioni forzate - guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale... - ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause. Non va nemmeno dimenticato che generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell'emigrazione, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d'origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione. L'ingiustizia e il conflitto sono fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l'accoglienza, se vissuta con lungimiranza e consapevolezza, ci offre l'opportunità per intraprendere **la via della riconciliazione e della costruzione paziente della pace.** Essa, infatti, genera relazioni: parte di un buon processo di accoglienza consiste proprio nel riorganizzare e incanalare all'interno dei territori le forze e le energie di tutti, a servizio del bene comune. Ciò è possibile solo nei contesti locali, dove si vive la quotidianità dell'incontro,

dove si affronta l'esistenza nella puntualità delle situazioni, dove il dialogo della vita si gioca in piccoli gesti, in risposte a necessità concrete e misurabili, a situazioni esistenziali che interrogano tutti, quali la malattia e il disagio mentale. **Comunità uno stile.** L'accoglienza per le nostre comunità è un dono, perché ci offre l'occasione di guardare al futuro con più speranza. L'incontro ci permette di toccare con mano di quante risorse umane, morali e culturali ciascuno è portatore e quanto possono essere ricche e creative le società che riescono a valorizzare le diversità e mettere a frutto i talenti di ciascuno in una prospettiva comune. Accogliere è il nostro modo di contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia del mondo e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace, di crescita economica, di maggiore equità sociale. Accogliere crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e condivisione. Noi che ci siamo lasciati liberare dalla paura, che abbiamo sperimentato la gioia dell'incontro, vogliamo «*annunciare questo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso*»⁶. Come ci ha detto papa Francesco alla fine della Messa: «*Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!*».

Roma, 18 febbraio 2019

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*



Il pane dell'incontro

A Catania, venti ragazze strappate alla tratta frequentano un corso di italiano e si cimentano con le tecniche di panificazione



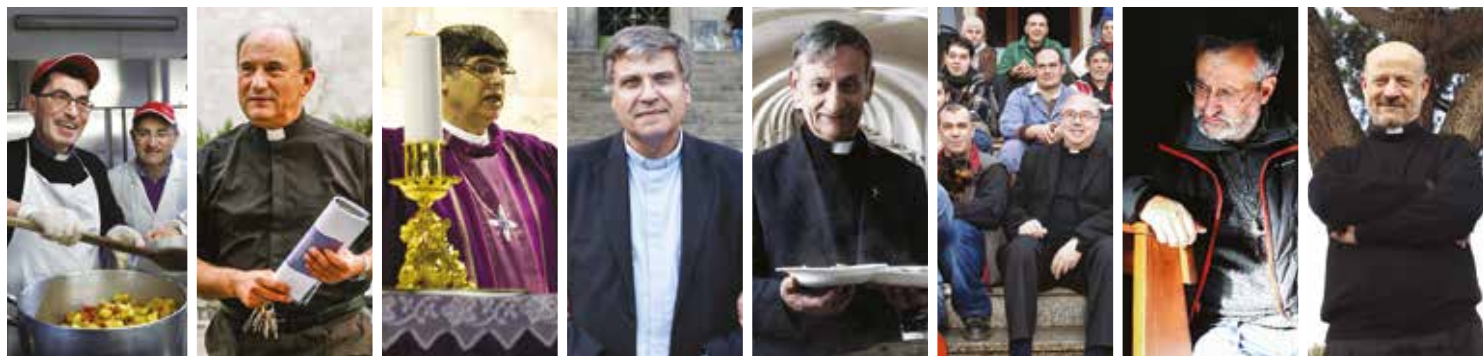
Il pane dell'incontro. Sembra uno slogan, ma a Catania la strada dell'integrazione passa davvero attraverso rosette, focacce, biscotti e dolcetti di pasta di mandorle. Con i fondi della Campagna Cei "Liberi di partire, liberi di restare", le suore Serve della Divina Provvidenza hanno avviato "Lievito di speranza" per favorire l'inclusione sociale e lavorativa di ragazze vittime della tratta.

Grazie al progetto, venti giovani straniere possono frequentare il laboratorio di pane e la scuola di italiano. "Si va sempre crescendo e migliorando: le ragazze imparano la nostra lingua, si esprimono e questo le aiuta ad integrarsi", racconta con una punta di orgoglio la referente, suor Rosalia Caserta, sottolineando che "il settore alimentare è davvero una strada bella di inclusione". "Nel laboratorio – spiega la religiosa

– ormai vengono lavorate tutte le farine siciliane e si sta sperimentando la produzione di prodotti per celiaci". Non solo: "abbiamo lanciato 'L'altra merenda', una proposta a cui hanno aderito alcune classi. Due o tre volte alla settimana, le nostre ragazze preparano la merenda, dolce o salata, per i bimbi che la chiedono. Così al posto della brioche confezionata, possono gustare una focaccina a lievitazione naturale o una crostatina con la marmellata genuina", sorride suor Caserta evidenziando il valore sociale e culturale di questa iniziativa. "La gente prova e torna e questo è bello, oltre che importante", confida la religiosa. "Da qualche settimana – aggiunge – ogni domenica abbiamo una postazione fissa al mercatino zonale del contadino dove le ragazze, con i nostri operatori, possono offrire i loro prodotti". ■

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



INSIEME
AI SACERDOTI

Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 187mila "mi piace". Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine. Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di

"ordinaria" carità compiuti ogni giorno dai 35mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali. Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don". Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi. Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su [Facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messadomenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune,

l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti. Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Acri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.



Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio. Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE
E RISPOSTE
SULLE
OFFERTE
INSIEME AI
SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi,**   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.



Le tante famiglie di Mamadou

Una storia di accoglienza a Torino



Mamadou scende dalla macchina per ultimo. Fabrizio che lo accompagna è rilassato, ride e scherza e cerca di distrarre i presenti per distogliere l'attenzione su di lui. Siamo in un piccolo comune a pochi chilometri da Torino. La macchina è parcheggiata di fronte al cancello di una villa con prato all'inglese. Il silenzio è quasi assordante, rotto dall'accensione di un tagliaerba che ci indica i numerosi prati pettinati attorno a noi.

Anna e Giuseppe escono sorridenti dalla porta di casa. Il loro entusiasmo è delicatamente rallentato dal passo incerto delle persone di una certa età. I loro occhi cercano subito di incrociare quelli di Mamadou che, nonostante la timidezza, li ricambiano con altrettanto luccichio. Entriamo. Ci accoglie il profumo dei fiori. Li cer-

co con lo sguardo e li trovo vicino alle foto di famiglia. In salotto qua e là, abbandonati sul pavimento, giochi di bambini. Anna e Giuseppe ci dicono che i nipotini hanno da poco lasciato la casa. Ci sediamo sul divano. Mamadou rimane in piedi e con un gesto Anna lo invita a sedere sulla poltrona di fronte a lei.

Questo è un momento delicato. È il momento della rottura del ghiaccio, dove l'imbarazzo può portare a formulare domande che a un rifugiato possono sembrare inopportune o addirittura violente. Non è un caso vedere l'operatore sociale in questi momenti trasformarsi in un giullare di corte. Anna e Giuseppe intuiscono il disagio e stanno al gioco. Ci accompagnano a visitare la camera che ospiterà Mamadou. Si tratta di un bilocale, con affaccio sul giardino con prato all'inglese.



Ad Anna sta a cuore la cucina. Inizia a spiegare al giovane le malizie per tenere in ordine la casa, i segreti per avere sempre la cucina pulita e inizia a insegnargli come usare la lavatrice che ha posizionato per lui in bagno.

Siamo tutti senza parole. Mamadou sorride, ci sembra imbarazzato. Non parla. Fabrizio ci rassicura: Mamadou è sempre così, a lui va bene tutto, sa adattarsi alle situazioni e non si aspettava un'accoglienza simile.

Ritornati in salotto, la coppia non ci nasconde l'ansia per il futuro del ragazzo e cerca rassicurazioni da noi operatori. A Mamadou rimangono solo sei mesi di progetto prima di uscire dall'accoglienza SPRAR. Ha alle spalle 12 mesi di tirocinio formativo presso un albergo a Lanzo, esperienza molto positiva che però non ha portato a un'assunzione. In questi casi l'operatore deve tenere un difficile equilibrio tra l'essere rassicurante agli occhi della famiglia ospitante e rimanere su un piano realistico, non promettendo ciò che per forza rimane nella sfera dell'incertezza.

A favore di Mamadou gioca la sua grande motivazione a raggiungere l'autonomia. Lascia intendere che ha un progetto di vita ben chiaro per cui provare e riprovare a inserirsi in Italia.

Nei sei mesi di ospitalità il ragazzo inizia un tirocinio a Torino, impara ad andare in bicicletta, anche se le sue uscite spedite dal cancello di casa la mattina, senza accertarsi della presenza di altri veicoli, fanno vivere in apprensione tutto il vicinato.

L'accoglienza, soprattutto per Anna, ha momenti di crisi, motivati da particolari che sembrano

futili, come la poca precisione nella pulizia della cucina o i lavaggi variopinti dei panni in lavatrice. Le famiglie che ospitano spesso si creano nel loro immaginario aspettative che non sempre si realizzano. La coppia, infatti, si immaginava che l'ospite prendesse da subito il suo spazio in famiglia, conversasse la sera a tavola e raccontasse di sé. Mamadou però non è pronto, o meglio, lui è così, come ci ha spiegato Fabrizio.

Terminati i sei mesi di accoglienza, l'Ufficio Pastorale Migranti ha l'occasione di sistemare Mamadou in un alloggio a Torino, messo a disposizione gratuitamente da una parrocchia, vicino al luogo del tirocinio. Anna e Giuseppe sembrano contenti di questa scelta, anche perché conoscono la fatica quotidiana di Mamadou per raggiungere il lavoro.

Nei mesi a seguire la coppia mantiene i contatti con noi operatori. Numerose le telefonate di Giuseppe alle prese con la burocrazia e gli intoppi per richiedere e ottenere il passaporto di Mamadou. È chiaro quindi che il giovane ha mantenuto i contatti con Anna e Giuseppe e che si sta consolidando la relazione di fiducia e di amicizia tra di loro.

Viene poi il giorno in cui esultiamo e ci ralleghiamo tutti insieme per la firma del contratto di lavoro a tempo indeterminato presso la ditta dove Mamadou ha fatto il tirocinio formativo. Passano i mesi. Intanto il ragazzo va a vivere con un amico e veniamo a conoscenza che ha in programma di trascorrere il periodo di ferie nel suo Paese, in cui può entrare perché finalmente in possesso del passaporto.

Arriva il mese di dicembre, siamo a ridosso delle vacanze di Natale. Si affaccia al mio ufficio Mamadou con un sorriso che non gli avevo ancora visto sul viso. Sul suo smartphone appaiono le foto del suo matrimonio. La moglie è giovane e bella, con un ombretto di colore turchese come il vestito. Ma è l'ultima fotografia che Mamadou è venuto a mostrarmi, quella in cui scopro che sta per diventare padre. Segue un lungo abbraccio. Mamadou ha già chiesto il ricongiungimento familiare. Mi racconta che suo figlio nascerà in Africa, nel mese di marzo, e in primavera la sua nuova famiglia lo raggiungerà in Italia. Hanno già una casa che li attende. Andranno a vivere nel bilocale di Anna e Giuseppe. ■

(Ufficio Migrantes Torino)



Dal Camerun in Italia...

...e viceversa

Giacomo Pieri



Poche ore prima del suo ritorno in Camerun, Christelle, giovane laureata in Scienze Infermieristiche presso l'Università degli Studi di Firenze, ci racconta la sua esperienza di studio e di vita in Italia.

Cosa ti ha spinto a scegliere questo percorso di studi?

Grazie agli accordi di cooperazione tra Italia e Camerun, ho potuto studiare la lingua italiana

durante le scuole superiori. Inoltre sapevo che a Firenze abitava uno zio disposto a ospitarmi: anche lui, come tanti altri giovani camerunesi, si era trasferito in Italia anni prima per studiare all'università. Sono sempre stata interessata all'ambito sanitario e la mia prima intenzione era quella di iscrivermi a Medicina. Purtroppo quando sono arrivata a Firenze era già troppo tardi per partecipare al test d'ingresso, così ho deciso di seguire le orme di mia nonna e ho scelto Infermieristica.



Qual è stato l'impatto con l'università italiana?

Superato il test, ho cominciato subito a studiare con impegno. Non ho avuto particolari problemi, almeno fino al secondo anno di corso, quando purtroppo è morto mio zio. All'improvviso mi sono ritrovata sola e triste in un paese troppo lontano da casa. Non era facile concentrarsi sullo studio: ho dovuto ripetere il secondo anno per sostenere gli esami mancanti ma così facendo sono finita fuori corso e ho perso il diritto alla borsa di studio. Ho preso una stanza in affitto grazie al supporto di mio padre, ma dopo qualche mese ho perso anche lui. Non volevo arrendermi al dolore e vanificare tutti i sacrifici fatti, ma per continuare a pagare l'affitto avevo bisogno di un lavoro e trovarne uno che mi permettesse al contempo di frequentare le lezioni, i tirocini e preparare gli esami era praticamente impossibile.

Come sei riuscita a superare questa situazione di difficoltà e a completare i tuoi studi?

Avevo un'amica che viveva a Pistoia con la famiglia: lei mi ha offerto il suo divano, io partecipavo alle spese come potevo, con piccoli lavori saltuari. Nel frattempo ho continuato a cercare sostegno, chiedendo ospitalità presso le parrocchie e cercando informazioni su internet, finché un amico non mi ha consigliato di contattare il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira. Tutti gli alloggi per studenti erano occupati in quel momento, ma il Centro mi è stato vicino nel momento più difficile e quando finalmente mi hanno telefonato per dirmi che si era liberato un posto, ho provato una gioia immensa.

Dopo più di un anno e mezzo, finalmente un letto vero! Mi sono addormentata in un attimo. Da quel momento ho superato tutti gli esami che mi mancavano, uno dopo l'altro, fino alla discussione della tesi lo scorso dicembre.

Quali progetti, quali sogni hai per il futuro?

Dopo tutto quello che è successo in questi lunghi anni, sento forte il bisogno di tornare a casa per recuperare le energie e prendermi cura della mia famiglia, soprattutto di mia madre che purtroppo non sta bene. Sarebbe bello lavorare nella mia città, Yaoundé, magari in reparti come Anestesia o Terapia intensiva, dove è necessario impegnarsi molto, aggiornarsi e prendere in poco tempo delle decisioni importanti che possono salvare la vita alle persone. Ho già ricevuto qualche proposta. Ma in futuro vorrei partire di nuovo: sono curiosa e mi piace scoprire altre culture, imparare sempre cose nuove.

Cosa porterai con te di questa esperienza in Italia?

Sicuramente il ricordo dei tanti amici che ho conosciuto qui. Inoltre mi piacerebbe condividere con i colleghi del Camerun le pratiche innovative che ho appreso frequentando gli ospedali italiani, magari organizzando un seminario che metta a confronto la diversa organizzazione del lavoro adottata dai due Paesi. Ma per il momento mi accontenterò di portare alla mia famiglia qualche ricetta italiana e un po' del vostro magnifico vino! ■



I "nuovi" italiani

Una nuova emigrazione



Tra il 2012 e il 2016 circa 25 mila naturalizzati in Italia si sono trasferiti in altri paesi e risultano quindi compresi tra gli italiani cancellati per l'estero. Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva "naturalizzazione" dà l'indicazione di un più sostanziale contributo di "nuovi italiani" all'aumento degli espatri. La mobilità dei "nuovi italiani" inizia così ad assumere l'entità di un fenomeno che non si può più ignorare; pur essendo ancora di piccole dimensioni, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale.

La letteratura sottolinea, infatti, che chi ha compiuto un primo spostamento migratorio ha una maggiore facilità a spostarsi sul territorio. Inoltre, l'analisi per cittadinanza di origine mostra

che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo aver acquisito la cittadinanza, e per quelle comunità, il fenomeno inizia ad assumere numeri significativi.

Negli anni tra il 2012 e il 2016, degli oltre 675 mila stranieri divenuti italiani sono quasi 25 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; il 54,1% (oltre 13 mila) di questi solo nel 2016. Tra coloro che avevano acquisito la cittadinanza nel 2012 trasferendosi poi all'estero, il 18,5% circa lo aveva fatto entro l'anno successivo all'ottenimento della cittadinanza. Come è facile attendersi, i nuovi italiani hanno una differente propensione all'emigrazione a seconda del paese di cui sono originari. Particolarmente mobili risultano le collettività del subcontinente indiano: Bangladesh, con più di 16



emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, Pakistan con quasi il 9% e India con il 6,3% si collocano ai primi posti tra i 10 paesi con la frequenza maggiore di nuovi italiani emigrati all'estero. Elevata anche la quota per il Brasile, con quasi 14 emigrati ogni 100 acquisizioni. I paesi del subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini ad emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza.

Nel caso del Brasile, invece, la differenza tra comportamenti maschili e femminili risulta accentuata e invertita: quasi 21 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e meno di 10 per le donne. È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, tendono ad emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa il 4%

nel caso dei marocchini e meno dell'1% in quello degli albanesi.

Sono soprattutto i più giovani ad avere una maggiore propensione alla mobilità. A fronte di un'età media di circa 29 anni tra tutti coloro che nel periodo 2012-2016 hanno acquisito la cittadinanza, quelli che poi emigrano all'estero lo fanno mediamente a un'età significativamente più bassa: meno di 25 anni. Per i maschi si attesta intorno ai 26 anni mentre le femmine emigrano in media a 24 anni con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono quelli di origine pakistana (in particolare le femmine) la cui età media all'emigrazione è inferiore ai 20 anni. Più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana e albanese la cui età media all'emigrazione è rispettivamente di circa 33 e 29 anni.



Più del 75% dei flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2016 è diretto verso un altro paese UE; si tratta complessivamente di quasi 19 mila individui. Per alcune collettività questa diventa l'opzione quasi esclusiva: il 96% dei cittadini del Bangladesh, il 95% nei nativi ghanesi e il 91% degli originari del Marocco e del Pakistan, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro paese UE.

Per gli originari del Brasile e della Macedonia, invece, si può parlare molto verosimilmente di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro paese di origine. ■

(Tratto da C.Conti, F. Licari, F.M.Rottino in "Rapporto Italiani nel Mondo" 2018)





Schizzi di bellezza

Piccolo diario da un campo rom



Stamattina l'alba aveva una luce densa e leggera. Diversa da quella delle altre mattine. Una luce più luminosa.

Stropicciandomi gli occhi ho quasi cercato la conferma che no, non stavo dormendo. Quella luce era così, se non fosse stato per il caldo torrido avrei potuto illudermi che fosse neve.

Il pietrisco splendeva...quasi fosse una piazza d'oro. "Come poteva un po' di ghiaia splendente trasformarsi in un assaggio di paradiso?

Piazza d'oro... "piazza d'oro puro, come cristallo trasparente" (Ap. 21,21). Piazza d'oro quasi come quella della città celeste, Gerusalemme. E, mentre, fra lo splendore, cercavo la strada per

tornare alla roulotte mi ripetevo: "Piazza d'oro...piazza d'oro...".

Come poteva questa "terra di mezzo" portare in grembo scintille di eternità? Qui confinati all'estrema periferia della città.

Qui in questo "non luogo" a un soffio di vento da un allevamento di porci.

Qui a un centinaio di metri dalla tangenziale a qualche centimetro dal depuratore della città.

Qui, in questo luogo che non esiste, oggi l'alba splendeva ed era più lucente del solito.

E mentre, intontita, mi incamminavo verso la baracca, tutto, non solo la ghiaia, aveva il gusto del cielo.

Tutto sembrava intriso di bellezza...



Guardandomi attorno ero certa di non essere stata catapultata nell'Ermitage di San Pietroburgo. Non ero neppure in uno dei borghi del Centro Italia che tanto mi scaldano il cuore. Davvero qui non c'è nulla che può dirsi bello...

Qui, al crepuscolo il tanfo di urina ci anestetizza i neuroni e i liquami del vicino depuratore ci irritano gli occhi. Come potevo credermi sulla piazza d'oro, quando ogni volta che mi avvicino ai servizi igienici mi morde la paura al pensiero che sia un roditore a darmi il benvenuto? Come potevo credermi sulla piazza d'oro, quando mi si graffia l'anima mentre all'imbrunire vedo rincasare i nostri vicini sotto il peso di un giorno senza fine pagato pochi spiccioli?

Eppure la ghiaia splendeva.

Illusione, incanto... o forse solo miracolo feriale? Quale possibile risposta avrei dato stamani al principe Myskin¹? Non ero certo il giovane Ippolit morente, ma sentivo che oggi era per me quella frase: "Quale bellezza salverà il mondo?"

Certamente una bellezza diversa... Lontano dai canoni estetici, dalle proporzioni e perfezioni formali (qui tutto è esageratamente sproporzionato!). Una bellezza che danza di speranza.

Se questo pezzo di mondo stamani aveva in sé la promessa di una salvezza, è perché, forse, la bellezza è altro. "La bellezza è altro", mi ripetevano. Quella bellezza che, improvvisamente, mi aveva svegliato era viatico necessario per il viaggio dell'esistenza.

Ho scoperto che è questione di cuore.

E forse per rintracciare bellezza è necessario che quest'ultima abiti almeno un piccolo anfratto del nostro essere... e quando la si riconosce così, per la via, non è null'altro che un vibrare per accordi e assonanze.

È questione di cuore e di speranza.

La stessa che ci fa intravedere in *un Volto senza apparenza né bellezza* (Is 53,2) la luminosità del Risorto. La stessa che ci fa ritrovare in *un Piccolo deposto in una mangiatoia il profumo del Pastore bello* (cfr. Gv 10,11).

È questione di cuore, di speranza e di sguardo.



"Non si vede nulla. Non si sente nulla. E, tuttavia, qualche cosa risplende in silenzio"².

In *silenzio* risplende la tenerezza infinita che Mira ha per i suoi bimbi... e pure quel papavero che fiorisce all'ombra di un secchione. In *silenzio* risplende l'intima gioia di Lucia per la vita che le cresce dentro dopo averla attesa, sperata, pianta. In *silenzio* risplende il sorriso di Mirko: è quasi sempre ubriaco eppure il suo sguardo nasconde quello del bimbo che – forse – non è mai stato. In *silenzio* risplende l'abbraccio che ci riserva la piccola Maria quando intravede aperta la porta della nostra baracchina. In *silenzio* risplende il grido di Irina che mal sopporta il sentirsi ridotta in schiavitù da un qualsivoglia corporale. In *silenzio* risplendono le manine di Luca mentre impugna un colore per inventare un disegno. In *silenzio* risplende il sogno di Vania di avere una mamma che possa prendersi cura di lei. In *silenzio* risplende la scelta di Dalia, che decide di "tenersi" il figlio, anche quando molti – e forse pure io – sembrano disperare.

In silenzio risplende la fede semplice e vera di questo popolo.

"Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio".

Invisibile o incidibile?

In *silenzio* ai margini di questa città del sud....

In *silenzio* in questa terra di mezzo....

In *silenzio* fra questi amici Rom...

L'Amore prende forma

*trasforma e ci trasfigura*³. ■

Piccola sorella Chiara Benedetta

¹ Il principe Myskin è il protagonista del romanzo "L'idiota" di F Dostoevskij.

² A. De Saint-Exupéry, *Le petit prince*, Signorelli, Roma, pag. 98.

³ "La verità manifestata è l'amore. L'amore realizzato è la bellezza", P.A. Florensko, *La colonna e il fondamento della verità*, a cura di E. Sassi, Mimesis, Milano 2012, pp. 116.



L'arte circense per il riscatto dei bambini di strada

È il Sen Cirk in Senegal

Maria Ilaria De Bonis



Il circo in Senegal sta diventando un'occasione di riscatto sociale ed esercizio di resilienza per moltissimi ragazzi che vivono situazioni di marginalità. Grazie ai corsi tenuti dal Sen Cirk nelle scuole, nei centri d'accoglienza e di formazione a Dakar e dintorni, i giovani imparano l'arte circense e sviluppano nuove competenze

fisiche e mentali. Il Sen Cirk è una compagnia itinerante di circo composta da 15 artisti professionisti e guidata da Modou Toure, ex bambino di strada.

A parlarne è il giornalista Andrea de Giorgio in un reportage trasmesso da Rai News.

Si tratta della «prima ed unica compagnia di



circo del Senegal, nata dieci anni fa da un'idea di Modou Toure con una storia assurda alle spalle (molto larghe)», scrive de Giorgio sulla sua pagina Facebook.

«Questa scuola di arti circensi è stata inserita dal Cirque du Soleil in un modulo di formazione sul circo sociale in giro per il mondo».

Nell'intervista alla Rai Modou racconta: «la nostra è un'attività no profit per aiutare i giovani emarginati, come ero io, ad uscire dall'emarginazione».

Lo scopo non è solo formarli al mestiere circense, naturalmente, ma aiutarli a dimenticare i problemi personali o quantomeno a tenerli sotto controllo, e finora il risultato è stato sorprendente.

«In 10 anni di attività le arti circensi hanno cambiato la vita a molti bambini di strada come è accaduto a me. Non possiamo smettere ora!», spiega ancora Modou.

È proprio l'esercizio quotidiano – che richiede anche una buona dose di concentrazione – a fare la differenza per tanti ragazzi che devono sopportare ogni giorno privazioni, fame, soprusi, violenze.

Impegnarsi ad usare il proprio corpo per fare acrobazie, apprendere giochi di equilibrio e de-

strezza, inscenare spettacoli comici, assume una valenza terapeutica.

Perché il pensiero spazia dai reali problemi quotidiani ad una dimensione più vasta e proiettata in avanti, come dimostra in modo semplice la storia di Sophie.

Lei è una ragazza-madre di 18 anni che grazie ai corsi del Sen Cirk è tornata a sorridere ed ha imparato a ridimensionare il proprio fardello esistenziale.

«A me piace fare il clown, mi piace anche la giocolerie», dice Sophie.

Dal 2013 ad oggi, la compagnia del Sen Cirk ha girato il mondo e anche il più famoso Cirque du soleil se n'è occupato, mettendo a disposizione i propri artisti per fare formazione e spettacoli comuni. ■



AIRE

Oltre 5 milioni gli italiani residenti all'estero

Gli italiani residenti all'estero sono 5.288.281, 173.812 in più rispetto all'anno scorso. Il dato è stato pubblicato nel decreto del Ministero dell'Interno che, di concerto con la Farnesina, ogni anno pubblica il numero dei cittadini italiani residenti all'estero, sulla base dei dati dell'elenco aggiornato, riferiti al 31 dicembre dell'anno precedente.

La maggioranza dei nostri connazionali risiede in Europa: 2.874.225 quelli nell'elenco aggiornato (erano 2.770.175 l'anno scorso); segue l'America meridionale con 1.651.278 (erano 1.596.632), quindi l'America settentrionale e centrale, dove risiedono 470.697 connazionali (erano 451.186) e, infine, la ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide con 292.081 italiani residenti (erano 278.091). Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, porta la firma dei Ministri Salvini e Moavero Milanese.

PIEMONTESI ALL'ESTERO

Un app per leggere i settimanali cattolici della regione

Web, facebook, twitter, app, social network. Tanti i modi di coniugare il settimanale cartaceo con i nuovi strumenti di comunicazione. Per raggiungere sempre più lettori in ogni spazio e dimensione, intercettare i giovani, lavorare in rete usando tablet, pc, smartphone, i settimanali diocesani da tempo si sono uniti con AGd (Agenzia Giornali Diocesani). Il Network dell'informazione locale. La App Agd raccoglie per ora 11 settimanali diocesani piemontesi. Giornali di informazione locale di ispirazione cattolica, alcuni ultracentenari. Ogni settimana stampano 200mila copie, raggiungono quasi un milione di lettori. Il primo polo informativo di tutto il Piemonte. Sono parte della Fisc, la Federazione italiana settimanali cattolici. Gli utenti di tablet, smartphone, pc possono leggere il giornale, abbonarsi, richiedere copie arretrate, sfogliare speciali, guardare video. La app Agd si scarica gratuitamente sia da Apple store che da Google Play store. La prima set-



timana si possono leggere gratuitamente tutti gli undici settimanali: "La Fedeltà di Fossano"; "Vita diocesana pinerolese" (quindicinale); "L'Azione e i giornali della diocesi novarese"; "La Guida" di Cuneo; "Il Corriere di Saluzzo"; "Il Risveglio popolare" di Ivrea; "La Gazzetta d'Alba"; "La Gazzetta d'Asti"; "Il Popolo" di Tortona e "Il Biellese" di Biella. Con l'app Agd un pezzo di Piemonte in tutto il mondo. Per info e contatti: agdnotizie@gmail.com

timana si possono leggere gratuitamente tutti gli undici settimanali: "La Fedeltà di Fossano"; "Vita diocesana pinerolese" (quindicinale); "L'Azione e i giornali della diocesi novarese"; "La Guida" di Cuneo; "Il Corriere di Saluzzo"; "Il Risveglio popolare" di Ivrea; "La Gazzetta d'Alba"; "La Gazzetta d'Asti"; "Il Popolo" di Tortona e "Il Biellese" di Biella. Con l'app Agd un pezzo di Piemonte in tutto il mondo.

Per info e contatti: agdnotizie@gmail.com

UNGHERESI CATTOLICI A MILANO

70 anni di celebrazioni

Dopo la seconda guerra mondiale, i rifugiati ungheresi hanno creato una comunità ungherese a Milano. Dal 1949, ogni prima Domenica del mese, si celebra nel capoluogo lombardo la Santa Messa in lingua ungherese.

Fino al 1996 la comunità si ritrovava nella Chiesa di San Sepolcro, successivamente si è trasferita nella Chiesa di Santa Maria della Sanità in Via Durini. Dal 2005 la comunità viene accolta nell'Oratorio dei Salesiani presso l'Istituto San Ambrogio in Via Copernico.

In occasione della consueta S. Messa mensile, domenica 3 Marzo 2019, la comunità ha dedicato la celebrazione al settantesimo anniversario delle Sante Messe celebrate in lingua ungherese in questa città. Per questo evento è stato invitato a presiedere l'Eucaristia mons. Ferenc Cserháti, Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Esztergom-Budapest e Vescovo incaricato dalla Conferenza Episcopale Ungherese per la pastorale degli ungheresi all'estero. Alla celebrazione erano presenti fedeli di altre comunità ungheresi che vivono in Italia, da Torino a Palermo, invitati dal coordinatore nazionale degli ungheresi in Italia Mons. László Németh.

VATICANO

Ad ottobre Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzone

"Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale". Questo il tema dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzone che si svolgerà dal 6 al 27 ottobre prossimo.

L'assemblea - riferisce la Sala Stampa della Santa Sede - è stata convocata da Papa Francesco.

PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE

Oltre 65mila le firme raccolte dalla campagna "Welcoming Europe"



Oltre 65mila firme sono state raccolte in Italia per "Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie", l'iniziativa dei cittadini europei rivolta alla Commissione Ue per cambiare alcune norme in materia di tutela dei diritti e migrazioni e chiedere di rafforzare i corridoi umanitari per i rifugiati, decriminalizzare gli atti di solidarietà, tutelare le vittime di abusi alle frontiere.

Ben 37.700 sono state le adesioni raccolte attraverso una piattaforma on-line e circa 27.500 su moduli cartacei nelle centinaia di banchetti promossi in tutta Italia grazie all'impegno e al coinvolgimento di oltre 140 organizzazioni.

EPARCHIA DI LUNGRO

Nata dai migranti compie un secolo di vita

Con una Divina Liturgia nella Cattedrale di Lungro l'Eparchia degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale ha aperto lo scorso 13 febbraio le celebrazioni per il suo primo centenario. Infatti proprio cento anni fa, il 13 febbraio 1919, Benedetto XV emanava la Costituzione Apostolica "Catholici fideles" che istituiva l'Eparchia. "I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, accolti con generosa liberalità nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli.

Questo modo - scriveva Benedetto XV - di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità pontificia, di modo che essi, al di là del proprio ciel, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano. [...]". La Santa Sede con questo atto decretava l'unitarietà giuridica e la tutela dei discendenti del condottiero albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, a suo tempo insignito del titolo di "Atleta di Cristo", per l'impegno profuso, dal 1443 al 1468, con i suoi soldati, nella difesa della libertà e dell'autodeterminazione del proprio popolo e della cristianità europea. L'esodo degli Albanesi avvenne nei secoli XV-XVIII, dopo il Concilio di Firenze del 1439, la caduta di Costantinopoli nel 1453 e la morte di Skanderbeg nel 1468. I profughi albanesi dovettero abbandonare la Madre Patria, per "poter rimanere in vita, liberi e cristiani; nel doloroso viaggio poterono portare con loro poche cose, le meno pesanti, le più preziose, quelle incancellabili: i ricordi, la lingua, la fede cristiana, vissuta secondo il rito bizantino. Nel suolo patrio lasciavano dolore, vuoto e desolazione", si legge in una nota.

Alla celebrazione il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Card. Ernest Simoni che subì il carcere duro negli anni della persecuzione ateista in Albania, il vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Giorgio Demetrio Gallaro nonché diversi vescovi provenienti da Albania, Kosovo, Grecia e Ungheria oltre ai vescovi calabresi guidati dal Presidente della Conferenza Episcopale regionale, Mons. Vincenzo Bertolone. Attualmente l'Eparchia comprende 30 parrocchie suddivise anche in altre regioni limitrofe e conta circa 40.000 fedeli. A guidarla il vescovo Mons. Donato Oliverio. Le parrocchie sono affidate ad una cinquantina di papàdes, sacerdoti. A ripercorrere le fasi storiche dell'Eparchia anche un sussidio con molte foto, curato da p. Lanza e da Demetrio Guzzardi nel quale l'eparca, Mons. Oliverio, evidenzia come in questi ultimi anni tutte le "nostre Chiese hanno raggiunto uno splendore conveniente, adeguato e confacente a favorire l'incontro dell'umano con il divino". (Raffaele Iaria)



Il grande sbarco

Nell'agosto del 1991 il mercantile Vlora, partito dall'Albania dopo il crollo del regime comunista, arrivò nel porto di Bari. Carico di un numero inverosimile di uomini, donne, bambini: 18.000, forse 20.000. Una vicenda incredibile, uno sbarco che fu vissuto come un'invasione.

Questo libro racconta l'epopea della Vlora e, insieme, come gli italiani, popolo tradizionalmente di emigranti, vissero la prima grande ondata migratoria. Le reazioni, le paure, i rifiuti, infine l'accoglienza, la ricerca dell'integrazione: sono storia di allora ma anche di oggi. Sempre più attuale in questi giorni, che vedono su questi temi posizioni radicalmente contrapposte.

Valerio De Cesaris, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*



Il Dio dei migranti

Quanti sono gli imam in Italia? Come si preparano? Come vivono le diverse chiese cristiane in una nostra metropoli? Quali sono le attività e le azioni portate avanti dalla chiesa ortodossa rumena, che in Italia conta su un bacino di oltre un milione di persone?

Questo volume presenta tre indagini inedite sugli imam delle moschee italiane, sugli ortodossi rumeni e sui diversi volti del cristianesimo tra gli immigrati milanesi.

Tre percorsi fino a oggi inesplorati, che mostrano come l'immigrazione costituisca uno dei più incisivi vettori di un processo di post secolarizzazione e un nuovo movimento di fermento religioso.

Maurizio Ambrosini, Paolo Naso, Claudio Paravati (a cura di), *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Il Mulino



Bakhita, il fascino di una donna libera

Santa Giuseppina Bakhita si fa notare sempre di più per la sua straordinaria attualità. Citata in documenti ufficiali della Chiesa, è attuale come africana, come migrante. Ma soprattutto è attuale come donna.

Discriminata perché nera, schiava, costretta a sopportare sul suo corpo violenze inaudite, nei fatti la sua storia possiede il fascino di chi pretende e conquista piena libertà di scelta.

Bakhita si libera con ferma volontà dalle catene della schiavitù, dall'oppressione e dal rischio della prostituzione. Sceglie la sua strada in piena autonomia sia contro chi la vuole schiava in Africa, sia contro la società che la vuole asservita in Italia. Ha il coraggio e la forza della ribellione, ma la



conduce senza violenza, senza prevaricazioni, senza gesti estremi: per questo è Sorella universale.

In questo libro, il terzo a lei dedicato, Roberto Italo Zanini, giornalista del quotidiano "Avvenire" fa un passo avanti nell'approfondimento della figura della "santa moretta", incrociando il percorso con quello di molte altre donne (e uomini) che si sono a loro volta liberati dalle ferite della propria vita grazie a lei. Ne viene un'agiografia di nuovo stile: un racconto corale di una vita riscattata e che permette ancora oggi il riscatto di molti.

Roberto Italo Zanini, *Una donna libera, Bakhita*, San Paolo

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Lavoratori immigrati irregolari: stabilito il costo medio del rimpatrio

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 39 del 15 febbraio 2019 il decreto n. 151 del 22 dicembre 2018 del Ministero dell'Interno recante il *Regolamento di attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impegnano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare*.

In particolare vengono previsti i criteri per la determinazione e l'aggiornamento del costo medio del rimpatrio, cui commisurare la sanzione amministrativa accessoria (*ex art. 22, comma 12-ter, d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286*); le modalità di pagamento e riassegnazione dei proventi; la determinazione, per l'anno 2018, del costo medio del rimpatrio. Quest'ultimo è dato dalla media, nel triennio precedente all'anno in cui si fa riferimento, dei valori risultanti dal rapporto tra:

- gli oneri sostenuti annualmente per il rimpatrio dei cittadini stranieri;
- il numero complessivo dei rimpatri eseguiti nello stesso anno.

Il costo medio del rimpatrio è aumentato del 30% in ragione all'incidenza degli oneri economici connessi ai servizi di accompagnamento e scorta (arrotondati per eccesso o difetto a seconda che i decimali siano superiori o inferiori a 50).

Al costo medio si applica la variazione media, dell'anno precedente, dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. La sanzione amministrativa accessoria è versata in unica soluzione sul capitolo n. 3648 del capo XIV dello stato previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

I proventi derivanti dalla sanzione amministrativa accessoria affluiscono all'entrata del bilan-

cio dello Stato, per essere riassegnati per le finalità di cui all'art. 1, comma 2, d.lgs. n. 109/2012. Il costo medio del rimpatrio per ogni lavoratore straniero assunto illegalmente, determinato con decreto del Capo della Polizia direttore generale della Pubblica Sicurezza entro il 30 gennaio di ogni anno, è fissato, per l'anno 2018, in 1398,00 euro.

L'Aula di Montecitorio approva mozione su No global compact

Nella seduta del 27 febbraio scorso la Camera dei deputati ha approvato una mozione (d'iniziativa Fratelli d'Italia) contro il Global Compact sulle migrazioni. Il testo impegna il **governo** a non sottoscrivere l'intesa sponsorizzata dall'Onu e a non contribuire in alcun modo al suo finanziamento. Le due disposizioni sono contenute in un provvedimento più ampio, che ha per oggetto il contrasto all'immigrazione clandestina e alla mafia nigeriana.

Il "*Global Compact*" è finalizzato a garantire uguali diritti a tutti gli immigrati, anche a quelli economici che entrano illegalmente nel nostro Paese. Se l'Italia l'avesse accettata, avrebbe rinunciato a distinguere tra chi, in base alla Convenzione di Ginevra, deve essere accolto perché in fuga da guerre e carestie e chi, invece, può essere respinto perché irregolare.

In particolare, nel nono capoverso della mozione "in materia di contrasto dell'immigrazione clandestina e della mafia nigeriana", approvata con 112 voti a favore, 102 contrari e l'astensione di 262 deputati, si impegna il governo "a **non sottoscrivere** il *Global Compact for safe, orderly and regular migration* e a non contribuire in alcun modo al relativo **trust fund**".

È previsto inoltre, l'impegno per il Governo "ad adottare iniziative per garantire la immediata **creazione di hotspot** nei Paesi del Nordafrica per l'esame di domande di asilo", a "porre il

tema di quello che appare ai firmatari del presente atto un approccio neocoloniale francese nei confronti dell'Africa e del franco CFA all'attenzione delle Istituzioni europee" e a "disporre l'invio di un contingente militare nella zona di Castel Volturno a supporto delle altre forze di polizia nella lotta alla mafia nigeriana", misura in favore della quale ha votato anche il Pd. Non è passata, invece, la parte in cui si proponeva la creazione di un "blocco navale" davanti alle coste della Libia.

Lo scorso dicembre, su richiesta del Ministro Salvini, il Governo disertò la conferenza di Marrakech convocata dalle Nazioni Unite per far firmare agli stati membri il documento. Adesso, però, il parlamento ha fatto un passo successivo, con l'approvazione della mozione, impegnando l'esecutivo a non sottoscrivere, né ora né in futuro, il "Global Compact".

Cassazione: irretroattivo il decreto immigrazione e sicurezza

Con sentenza n. 4890/2019, depositata il 19 febbraio 2019, la Prima sezione civile della Cassazione ha stabilito che il c.d. decreto del ministro Matteo Salvini (d.l. n. 113 del 2018), nel modificare la preesistente disciplina del permesso di soggiorno per motivi umanitari e nel sostituirla con la previsione di speciali categorie di permessi di soggiorno, non potrà essere applicato alle domande di riconoscimento di un permesso di soggiorno per motivi umanitari formulate prima della entrata in vigore della nuova legge.

Le richieste presentate in precedenza dunque verranno esaminate sulla base della normativa esistente al momento della proposizione della domanda.

Nella sentenza la Suprema corte sottolinea che "la normativa introdotta con il d.l. n. 113 del 2018, recante *Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*, convertita nella legge n. 132 del 2018" nella parte in cui "modifica la preesistente disciplina del permesso di soggiorno per motivi umanitari e la sostituisce con la previsione di speciali categorie di permessi di soggiorno" non potrà essere applicata alle "domande di riconoscimento di un permesso di soggiorno per moti-

vi umanitari formulate prima della entrata in vigore della nuova legge. Tali domande verranno di conseguenza esaminate sulla base della normativa esistente al momento della proposizione della domanda". Nello specifico, "nel caso venga riconosciuta la protezione umanitaria per domande presentate alle competenti commissioni territoriali prima dell'entrata in vigore del DL n. 113 del 2018, il Questore, in conformità a quanto dispone l'art. 1, co. 9, della nuova legge, rilascerà il permesso di soggiorno contrassegnato dalla dicitura "casi speciali" e regolamentato dallo stesso art. 1, co. 9 (durata di due anni, convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo o subordinato)".

Riconoscimento della protezione umanitaria: non è sufficiente dedurre l'instabilità del Paese di provenienza

Con ordinanza n. 231 dell'8 gennaio 2019 (VI sezione civile) la Cassazione ha stabilito che ai fini del riconoscimento della protezione umanitaria, è onere dell'istante dedurre specificamente le lesioni alla sfera dei propri diritti personalissimi poiché sul giudice non incombe il dovere di cooperazione nell'accertamento dei fatti rilevanti nel caso specifico.

"Il tema della generale violazione dei diritti umani nel Paese di provenienza costituisce senz'altro un necessario elemento da prendere in esame nella definizione della posizione del richiedente: tale elemento, tuttavia, deve necessariamente correlarsi alla vicenda personale dell'istante, perché altrimenti si finirebbe per prendere in considerazione non già la situazione particolare del singolo soggetto, ma piuttosto quella del suo Paese d'origine in termini del tutto generali ed astratti in contrasto col parametro normativo di cui al D.Lgs. n. 286 del 2007, art. 5, comma 6, che nel predisporre uno strumento duttile quale il permesso umanitario, demanda al giudice la verifica della sussistenza dei "seri motivi" attraverso un esame concreto ed effettivo di tutte le peculiarità rilevanti del singolo caso, quali, ad esempio, le ragioni che indussero lo straniero ad abbandonare il proprio Paese e le circostanze di vita che, anche in ragione della sua storia personale, egli si troverebbe a dover affrontare nel medesimo Paese, con onere in capo al medesimo quantomeno di allegare i suddetti fattori di vulnerabilità (Cass. 23 febbraio 2018, n. 4455)".

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

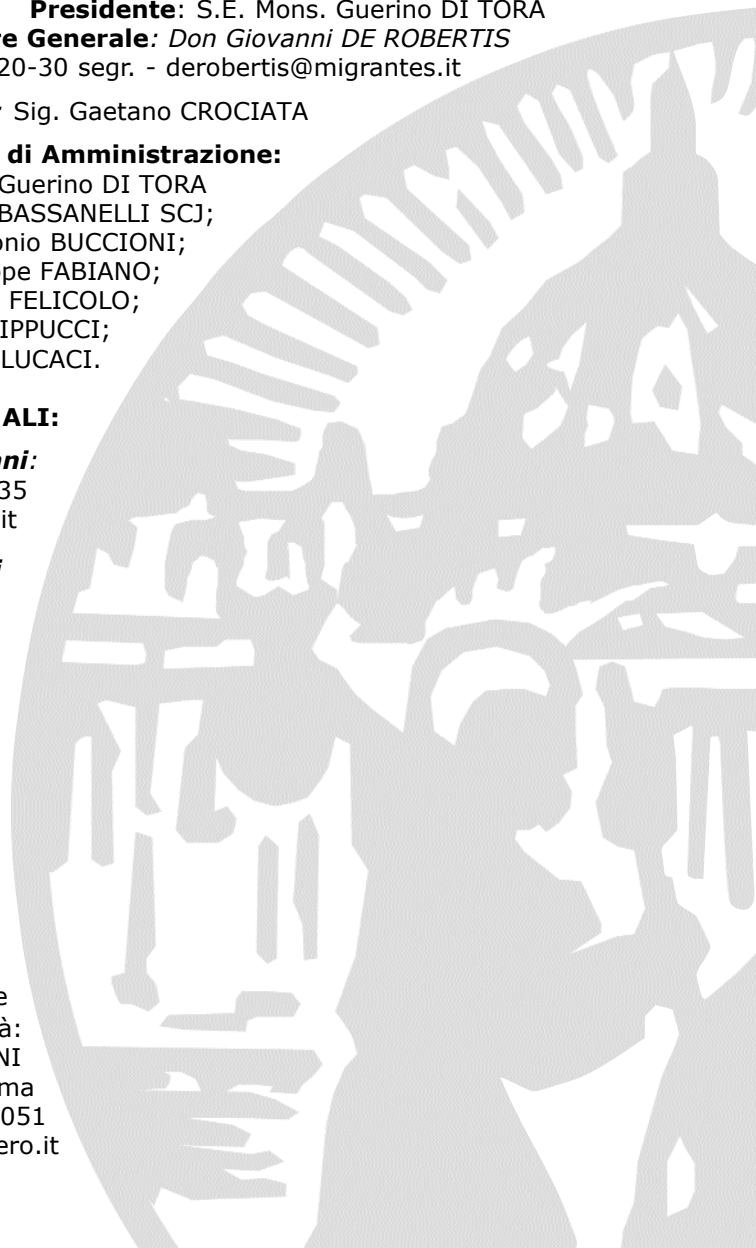
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it





CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

